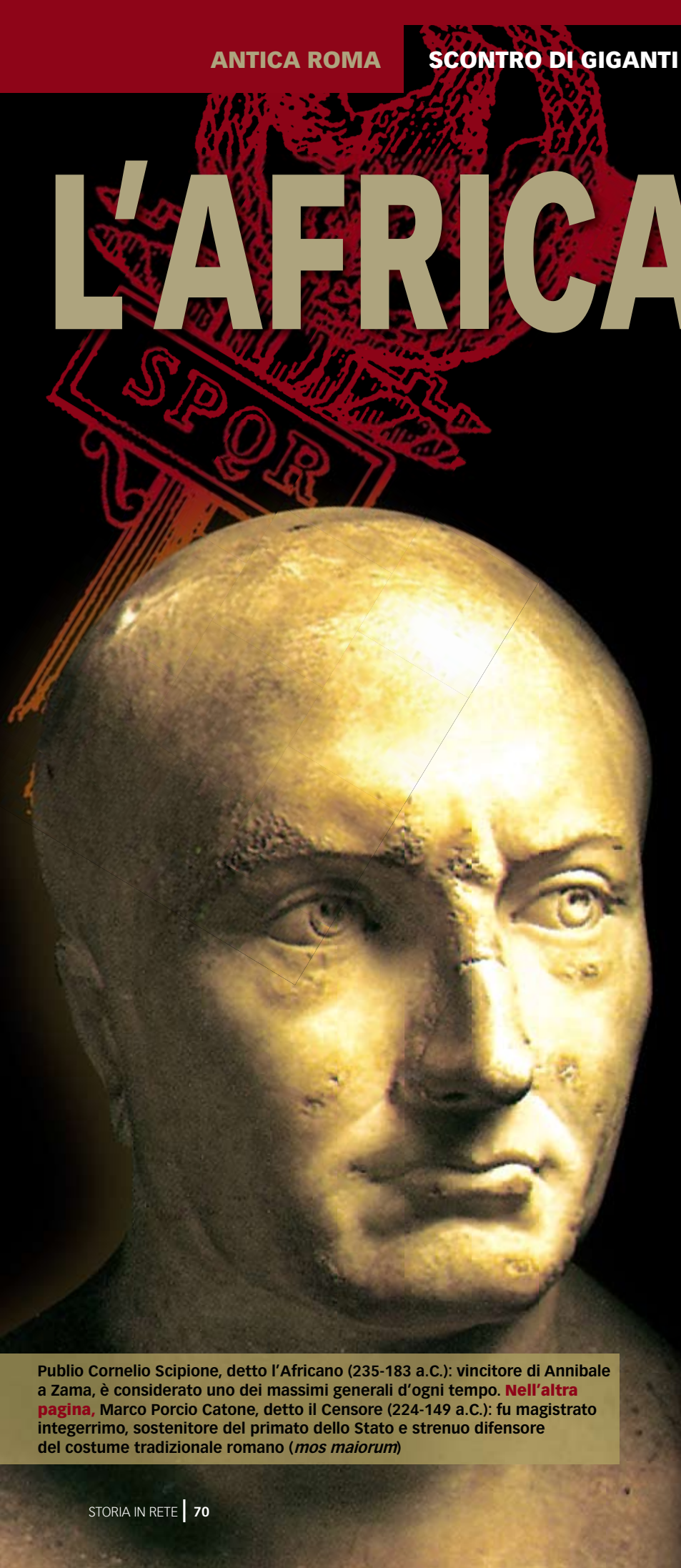


# L'AFRICANO CO



Quando i **destini** imperiali di **Roma** ancora non si erano delineati, due **figure titaniche** si affrontarono in uno **scontro** politico senza esclusione di **colpi**: Publio Cornelio **Scipione** e Marco Porcio **Catone**. Rappresentanti rispettivamente del **partito «liberale»** e di quello **«conservatore»**, riusciranno entrambi ad **imprimere** all'Urbe il loro marchio, sulle cui tracce, la città fondata da **Romolo** cinque **secoli** prima, sarebbe diventata la **Capitale del Mondo...**

Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano (235-183 a.C.): vincitore di Annibale a Zama, è considerato uno dei massimi generali d'ogni tempo. **Nell'altra pagina**, Marco Porcio Catone, detto il Censore (224-149 a.C.): fu magistrato integerrimo, sostenitore del primato dello Stato e strenuo difensore del costume tradizionale romano (*mos maiorum*)

di **Andrea Biscàro**

# ntro il CENSORE

«I ladri di beni privati passano la vita in carcere e in catene, quelli di beni pubblici nelle ricchezze e negli onori.»

Massima celeberrima, in bilico tra il vero ed il semplicistico, pronunciata più di duemila anni fa da un grande comunicatore nazionale-popolare. Frasi ad effetto, sceve da impalcature intellettuali, uno stile vivace che in breve conquistò Roma. Stiamo parlando di Marco Porcio Catone (234-149 a.C.), figlio di agricoltori, uomo politico e scrittore. Entrato nella vita pubblica percorse tutti i gradi della magistratura romana. Nel 184 fu censore (*censores*), carica istituita nel 443 a.C., il cui compito era quello di effettuare il censimento del popolo ai fini tributari e politici, assegnando ciascuno alle varie classi sociali. Col tempo mansioni ed influenza dei *censores* si accrebbero: controllo della condotta morale dei cittadini (*cura morum*), specie quelli di rango più elevato, punibili con la nota censoria e la privazione dei diritti politici; revisione delle liste dei senatori (*lectio senatus*); controllo delle spese pubbliche, delle entrate, della manutenzione di edifici d'uso pubblico e della costruzione di nuovi. Catone svolse così bene l'incarico da meritarsi l'appellativo di Censore. Tenace, d'aspetto ordinario, «si fece strada – scrisse Paolo Baldacci – grazie all'abilità oratoria, semplice e secca («abbi ben chiaro il contenuto e le parole verranno da sé»). Cominciò perorando cause nei tribunali dei villaggi, senza farsi pagare, in modo da creare nei clienti obblighi di gratitudine. In tal modo riuscì ad acquistarsi la protezione di un nobile di Roma (...) Costui lo introdusse nei circoli politici e forensi della capitale e

